

ifioridelmale

quaderno quadrimestrale

POESIA

CULTURA LETTERARIA E ARTE



anno IX n. 57

gennaio-aprile 2014

I Fiori del Male

TEMPI D'EUROPA

*MA FINALMENTE QUELLI DELLA POESIA,
DELLE LINGUE E NON DELLE DIVISE:
AHINOI, NÉ MILITARI NÉ MONETARIE!*

di Plinio Perilli

“**N**on scrivo versi di dodici sillabe / Contando sulle dita”... intona, s’impenna Aniela Duval in lingua bretone. È una scheggia d’oro, un frammento imploso e senziante della bella giostra o kermesse poetica (*Tempi d’Europa*), “La Vita Felice”, (2013) che Lino Angiuli, poeta a noi assai caro, pugliese cittadino del mondo, e Milica Marinković, giovane studiosa serba, francesista e poliglotta, ci hanno preparato e ammannito come miglior dono di e verso un’Europa che finalmente torni ad essere (come magari ai tempi d’un Federico II, o di Dante e Petrarca, Ariosto e Tasso, Shakespeare e Marino, Bruno e Campanella, Goethe e Hugo, delle *Illuminazioni* di Rimbaud e delle *Elegie...* di Rilke, dei *Calligrammi* di Apollinaire e dei “fiumi” di Ungaretti, dei *Quattro Quartetti* di Eliot e delle *Occasioni* di Montale...) quella inquieta o serena della poesia, delle *lingue* e non delle *divise*: ahinoi, né militari, orrifiche, né quelle non meno ignobili e perverse, dei diktat o ricatti monetari...

“... tutto arso e succhiato / da un polline che stride come il fuoco...” struggeva Montale ne “La primavera hitleriana”, a rievocare, insieme, la visita di Hitler e Mussolini a Firenze, e l’indimenticabile tragica commistione, forse, della Storia come disegno malefico, dittatura stessa del Male e insieme architettura umanista della Bellezza sognata, perpetrata talvolta, maiuscola... Che bella invece l’esemplarità, la lezione dolente o anche salvifica, di questi percorsi medesimi della lingua come ariose o asfissianti odissee lessicali!, approdi o nèmesi, *nòstoi* (cioè ritorni) ma anche ripartenze, macerate e spesso definitive: un caso su tutti, quello di Michael Hamburger, nato a Berlino nel 1924 da famiglia ebraica, esule dal 1933 in Inghilterra, a Londra, dove si laureò e, pur *cambiando* lingua, per tutta la vita insegnò e tradusse dalla lingua materna a quella della sua piccola o grande Storia... Per non parlare del caro amico Ciril Zlobec, sloveno di Ponikve (e innamoratissimo peraltro dell’Italia, che ha visitato spesso), ma che da bambino – in pervicace, goffa e crudele era littoria – fu vergognosamente angariato e vessato, “espulso dal

ginnasio perché scrive poesie in madrelingua”... E senza dimenticare le vicende spesso romanzesche e chiaroscurate, il travaglio fertile, certo, ma come un taglio cesareo, una nascita sempre allertata e dolorosa delle povere e assediate *minoranze* linguistiche, quelle che lottano ogni anno, ogni stagione, per sopravvivere, per esistere e resistere: “Il nostro intento, invece,” – proclamano fra anima e corpo della storia sia Angiuli che la Marinković, verde testimone, quest’ultima (classe 1987), di troppi indegni pretesti etnici, o (ir)religiosi campi di battaglia – “è quello – pasoliniano, se vogliamo – di mostrare come ogni lingua, anche la meno diffusa, sia comunque *lingua della poesia*; come dire che, a cospetto della poesia, tutte le lingue hanno pari dignità, sia quelle che sanno fare la voce grossa sia quelle nascoste nelle pieghe della storia e della geografia.” Ecco dunque, a parte le altre lingue consacrate e principali, la “parlata” ladina, quella bretone, gallega, corsa, maltese, frisone, euskera, gaelica, occitanica, vallone, grecanica, *ad libitum*...

“Nel secolo breve e nelle loro espressioni più importanti, i dialetti” – chiosa giustamente Amedeo Anelli che è squisito e moderno illuminista – “sono diventati ‘alberi’ ben radicati nel suolo, ma con le chiome che hanno attraversato tutte le intemperie e le astuzie delle grandi tradizioni europee. Possiamo parlare a pieno titolo di poeti europei di lingua tedesca, come di poeti europei in siciliano, ed è questa sola la dimensione che ci interessa.” Il libro è bello e fervoroso, agile e pregno di nomi, di cose, di venti e umori, luci e profumi, fiori e frutti – come appunto un paesaggio di *Storia e Natura* sorvolato con l’aereo (o l’ippogrifo?!) della poesia, del rito insomma di sangue e parola, fra l’aura ispirata e l’aria spirante delle Quattro stagioni: “Io vengo dall’estate, / è una patria fragile / che qualunque foglia, / cadendo, può annientare...” (Ana Blandiana). Belle anche le collaborazioni fra un poeta e l’altro, fra autore e traduttore, noti spesso entrambi (Carlo Bo per il mitico Lorca, divino sensuale colorista intimo: “Il mio melo / ha già ombra e uccelli”); Roberto Sanesi, evviva!, per Yeats esimio aedo d’ogni lirica magia: “Sull’acqua traboccante fra le pietre / Cinquantanove cigni stanno”; Franco Loi per l’“Autunno agreste” di Willem van Toorn, Biancamaria Frabotta per la Blandiana, Elio Pecora per Jean Portante, lo stesso Angiuli (con Povol Koprda) per il Nobel ceco Seifert; ma anche Daniela Marcheschi per la Trotzig, Maura Del Serra per Hamburger, Valeria Rossella per Miłosz, Emilio Coco per Xabier Lete (spagnolo di lingua euskera), Mauro Ferrari per il fiammingo Germain Droogenbroodt, Piera Mattei per l’estone Doris Kareva che ci affabula sull’aspra e avara luce nordica: “Slitte trascinate in pesate oscurità, / gufi e lupi che restano all’erta. / Il Mondo digrigna i denti.” Punto essenziale, crocevia, snodo strategico ed emotivo – ripetiamo – il gran-

I Fiori del Male

de sogno e bisogno di un'Europa dei poeti più e prima che dei politici (fossero almeno buoni e giusti!), cioè un continente variegato, suffragato di storia e di poesia, di eventi ma anche opere e ideali *in progress*, declinazioni di un Bello troppo spesso citato, gloriato ma adulterato... "Poesia Europea Vivente" si chiamava del resto la grande collana che affiancando il rimpianto Giacinto Spagnoletti, noi sottoscritti abbiamo per più di un decennio (tutti gli anni '90 fino ai primi del 2000) contribuito a inventare e realizzare presso la Fondazione Piazzolla, con la gioia davvero di lanciare nomi che oggi sono qui appunto ripresi, e per fortuna acquisiti come un dono riconosciuto ed oramai permanente: citiamo almeno la svedese Birgitta Trotzig, l'olandese Van Toorn, il greco Miltos Sachturis, il Nobel polacco Miłosz, l'irlandese Nuala Ní Dhomhnaill, la bulgara Blaga Dimitrova, la tedesca ex D.D.R. Sarah Kirsch, etc. Poeti grandi o meno, illustri o misconosciuti che "non sono solo degli osannatori del proprio ombelico," – ci ricordano e vieppiù ammoniscono Lino Angiuli e Milica Marinković – "ma anche persone che hanno sfidato la vita (non poche volte la morte), per permettere al 'battello ebbro' della poesia di attraccare all'utopia. E quale potrebbe e dovrebbe essere l'utopia europea se non quella di ridimensionare la *dura lex* dell'economia per rimettere al centro il ruolo dell'uomo e il destino della *societas*..."?

Un testo fervido, baluginante, sicuramente necessario, in cui lievitano, levitano anche le assenze forse più madornali (penso a un poeta strepitoso come Gëzim Hajdari, albanese "italianato" per motivi politici), e in definitiva finiscono per colpire e forse rimettersi in gioco perfino alcune sviste evidenti o strani refusi, più o meno casuali... Penso alla data in verità decisiva de *La Bufera e altro*, cioè del memorabile terzo libro di Montale, atteso fin dagli anni ardui della guerra, e dai prodromi di "Finisterre" (1956 – non 1965! – che però fu l'anno in cui il futuro autore di *Satura* maturò definitivamente l'epicedio coniugale degli "Xenia" per la moglie "Mosca", morta nel '63). Ma medito soprattutto sull'idea di considerare le poesie della Bachmann scritte "in lingua austriaca" (attenzione, e non tedesca!), il che, certo inopinatamente, per carsici fiumi da subconscio, solleva la *vexata questio* della poesia austriaca (pensiamo solo a un Trakl, ma anche a Musil o ad Hofmannsthal!) così diversa, indubbiamente, da quella "alemanna"... E proprio così versi della grande Ingeborg Bachmann, amiamo chiudere, riaprire queste pagine così amate e amabili, questo piccolo evangelio laico nel Credo, avrebbe detto Dante, Vate d'Europa e oltre, d'ogni sua – nostra – possibile *ars dictandi*: "Il grosso carico dell'estate è a bordo, / nel porto è pronta la nave del sole"...